

## I BIRMANI PRONTI AD UTILIZZARE L'AVIAZIONE CONTRO LA RIVOLTA KAREN. MA SI RAFFORZA LA COALIZIONE ANTIGOVERNATIVA. I GRUPPI ETNICI VERSO UNA FEDERAZIONE.

25 NOVEMBRE 2010

Secondo gli analisti che seguono la situazione in Birmania, l'S.P.D.C. (acronimo per State Peace and Development Council, ovvero il governo militare birmano) starebbe preparando una vasta offensiva contro l'Esercito di liberazione Nazionale Karen e le milizie buddiste che recentemente hanno voltato le spalle al regime di Rangoon tornando a combattere al fianco della resistenza patriottica. Nei piani dei generali sarebbe previsto l'utilizzo della flotta di elicotteri acquistati in settembre dalla Russia. Si tratta di 50 elicotteri d'assalto MI 24 (il modello utilizzato dai Sovietici in Afghanistan negli anni '80, che con la sua blindatura e l'impressionante armamento costituì un vero spauracchio per i combattenti anticomunisti sulle montagne dell'Hindu Kush) e di 12 MI 2 (grandi elicotteri armati, concepiti per il trasporto di truppe).



La flotta è divisa in quattro squadroni che operano dalle basi aeree di Magwe e Eli e verrebbe messa in campo per realizzare un piano di annientamento della guerriglia Karen che prevede tattiche totalmente diverse da quelle finora utilizzate. I generali birmani si sono infatti dati molto da fare recentemente sul piano degli studi militari e hanno appreso con diligenza le lezioni fornite dal governo dello Sri Lanka, vittorioso sulla resistenza delle "Tigri Tamil". Su invito del governo di Colombo, ufficiali birmani hanno frequentato corsi alla Kothalawala Defence Academy, dove hanno studiato le mosse che hanno portato l'esercito dello Sri Lanka ad avere la meglio sulla combattivo e ben armato movimento Tamil.

Negli ultimi mesi i Birmani hanno completato la costruzione di superfici di atterraggio per elicotteri lungo il fiume Salween e altre zone a ridosso del confine thailandese, in previsione di operazioni indirizzate all'accerchiamento delle unità Karen. Allo stesso tempo hanno costruito nuove basi dotate di artiglieria a lungo raggio. Gli esperti militari sono convinti che la tattica sarà quella di spingere con l'utilizzo degli elicotteri d'assalto i reparti Karen verso cosiddette "killing zones" circondate dalla fanteria birmana, per poi tempestarli con l'artiglieria pesante e con gli stessi elicotteri. Inutile dire che operazioni di questo tipo coinvolgeranno drammaticamente larghe fette di popolazione civile.

“Non credo useranno gli elicotteri” – risponde il Generale Hsar Gay del KNLA – “Hanno troppa paura di perderli. Noi li possiamo colpire rimanendo al coperto della giungla” – Poi, rettificando in parte la sua affermazione, il responsabile delle operazioni speciali Karen aggiunge: “E se anche decidessero di lanciarsi addosso gli elicotteri, non appena noi ne abatteremo un paio faranno rientrare gli altri alle loro basi. Non possono permettersi troppi sprechi”.

L’Unione Nazionale Karen è ottimista circa la nuova situazione creatasi grazie ad una ritrovata intesa con gli altri movimenti antigovernativi. Un recente vertice di questi gruppi armati ha saldato l’alleanza, e lo stesso Generale Hsar Gay, appena rientrato da un giro di incontri nelle regioni Shan e Karenni ha definito “entusiastica” la voglia di tutte le formazioni di contribuire alla sconfitta dell’esercito birmano.

E’ evidente che la resistenza armata confida anche nel presunto clima di incertezza e di scontento diffuso tra gli strati più bassi dell’apparato militare birmano. Diverse fonti sostengono che le truppe dislocate nelle regioni etniche non siano sempre pronte a sacrificarsi per difendere un regime che sempre più spesso “dimentica” o ritarda il pagamento dei loro salari. Inoltre, l’importante ritorno nelle file della resistenza di una parte del DKBA (la milizia Karen che per quindici anni ha collaborato con il regime) rende ancora più difficili in alcuni distretti le attività dei reparti birmani. Infine, la nuova strategia del KNLA e degli altri movimenti antigovernativi, decisamente più offensiva come dimostrano i recenti attacchi portati addirittura in territorio urbano, hanno costretto i birmani a ricoprire un ruolo difensivo al quale non erano più abituati.

A scongiurare l’annunciata offensiva del regime e le conseguenze che da questa deriverebbero (soprattutto sul piano umanitario) potrebbe contribuire la diplomazia internazionale. Infatti, i gruppi etnici stanno lavorando intensamente in questi giorni ad una Carta che dovrebbe portare alla dichiarazione della nascita di una “Unione Federale dei Popoli di Birmania”. Da quando è stata liberata, anche Aung San Suu Khyi ha individuato nella soluzione del problema delle etnie un passaggio chiave per il raggiungimento della riconciliazione nazionale, e ha incontrato numerose personalità in rappresentanza dei gruppi etnici. Se gli Stati dell’Unione Europea appoggiassero con decisione le iniziative dirette ad intavolare un negoziato tra il governo birmano e le etnie forse si potrebbe evitare un nuovo drammatico capitolo della già tormentata storia della Birmania e del suo Popolo. Per adesso, la parola è ancora alle armi.

